

# RASSEGNA STAMPA

30 Gennaio 2013

<b>Argomento</b>	<b>Testata</b>	<b>Autore</b>
<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Titolo</b>
2	30/01/2013	<b>IL MANIFESTO</b> QUANDO LA CRISI È IN EDICOLA
3	30/01/2013	<b>LA SICILIA</b> EDICOLANTI LE VENDITE E LE RESE

**EDITORIA** • Da anni il settore chiede inutilmente interventi di sostegno e per l'innovazione

## Quando la crisi è in edicola



FOTO ANDREA SABBADINI

*Più di diecimila punti vendita chiusi in sette anni, 2.000 solo nel 2012. Decine di migliaia di posti di lavoro a rischio. La crisi dei giornali vista da chi li vende. E che ora minaccia tre giorni di sciopero*

**Carlo Lania**

**È** un settore in crisi, almeno quanto gli altri, ma delle difficoltà che sta attraversando ormai da anni sui giornali non si parla quasi mai. Eppure quello con la carta stampata è un rapporto a filo doppio, in cui la sopravvivenza dell'uno è legata anche alla buona salute dell'altra.

Per le 31mila edicole italiane si annunciano tempi duri che rischiano di far passare in secondo piano perfino le difficoltà degli ultimi anni. E tali da spingere gli edicolanti a minacciare fino a tre giorni di sciopero a febbraio nella speranza che il prossimo governo, di qualunque colore sia, prenda provvedimenti che diano finalmente un po' di respiro al settore. «La situazione già oggi è tragica», spiega Giuseppe Marchica, segretario generale del Sinagi, il sindacato nazionale dei giornalisti legato alla Cgil. «La crisi economica si è innestata su problemi strutturali del settore esistenti già da 4/5 anni e nascosti finora dalla ven-

dità di gadget. Ma ora questo meccanismo non funziona più e servono investimenti veri, altrimenti il settore muore».

L'allarme parte da lontano e *il manifesto* ne ha dato conto spesso anche in passato. In sette anni hanno chiuso più di 10.000 punti vendita, che sono passati dai 43.000 del 2005 agli attuali 31.000. Una crisi lenta ma costante, che negli ultimi tempi ha però avuto un'improvvisa accelerazione con più di 2.000 edicole chiuse nel 2012. «Se si considera che per ogni edicola possono lavorare due persone, e in più c'è l'indotto, possiamo calcolare almeno 3.500/4.000 posti di lavoro in meno negli ultimi dodici mesi», prosegue Marchica.

A creare una situazione di estrema difficoltà hanno contribuito soprattutto due fattori: la concorrenza generata da web, freepress, iPad, che se da una parte accelerano l'accesso alle notizie, dall'altra hanno finito inevitabilmente col danneggiare gli edicolanti; e l'obbligo di vendere prodotti che nulla han-

no a che fare con l'informazione ma che godono del diritto di essere trattati alla stessa stregua di giornali e riviste. E questo a prescindere che si tratti di una bambola o, per citare solo l'ultima arrivata, della nuova sigaretta elettronica. Il tutto in un settore che da anni anni chiede inutilmente investimenti che portino allo stesso tempo innovazione e sostegno.

Invece il futuro si annuncia sempre più nero, con la prospettiva di veder sparire almeno la metà delle edicole che ancora oggi resistono. «Nei progetti di alcuni grandi editori - spiega Marchica - si prevede la sopravvivenza di al massimo 15.000 edicole generaliste che dovrebbero svolgere anche il ruolo di distributori locali. Questo significa che gli stessi edicolanti dovrebbero pensare a rifornire punti vendita alternativi come bar e supermercati». Una rivoluzione che rischia di mettere a repentaglio il pluralismo dell'informazione. Spiega infatti Marchica: «È chiaro che così

verrebbero distribuite solo le testate maggiori mentre tutte le altre verrebbero cancellate».

Gli interventi per rimediare ci sarebbero, quella che manca forse è la volontà politica visto che fino a oggi, con l'unica eccezione da ultimo del sottosegretario Paolo Peluffo, i governi sembrano essere stati più che altro attenti alle pressioni delle varie lobby. Ne è convinto Vincenzo Vita, senatore Pd da sempre attento ai problemi dell'editoria. «Serve soprattutto una vera riforma del settore, visto che l'ultima degna di questo nome risale ormai al 1981», dice. «Una riforma che non cada nel tranello che il digitale cannibalizzerà il vecchio modo di informare». Ma, sottolinea il Sinagi, servono anche ammortizzatori sociali per gli edicolanti costretti alla chiusura, l'informatizzazione delle edicole (utile anche a verificare le vendite effettive) e la possibilità di non considerare più pentole e giocattoli come se fossero un giornale».

**EDICOLANTI****Le vendite e le rese**

e. z.) «Gli edicolanti continueranno a rendere in compensazione le pubblicazioni ricevute dagli editori in conto vendita»: lo afferma Franco Forcellini, presidente della Fenagi-Confesercenti. La legge dunque consentirebbe agli edicolanti di restituire le pubblicazioni sulle quali non sia stato evidenziato dall'editore il periodo di permanenza. «La norma ha lo scopo di limitare il fenomeno delle cosiddette anticipazioni finanziarie a carico dei rivenditori, riconoscendo la facoltà di rendere le pubblicazioni prima della scadenza». Il sindacato che rappresenta le edicole - si fa rilevare - continuerà a fornire assistenza agli associati.

